

# LE CLOCHES 'INTERIEURES

Un nuovo romanzo di Henri Bordeaux

L'avvocato Charliou, appassionato turista, dopo il servizio militare, torna alle sue predilette escursioni sulle montagne nell'alta Savoia. Rivedendo quei luoghi superbi, risvegliasi nell'animo suo la emozione profonda provata cinque anni addietro, il 1 agosto 1914, durante una discesa dall'Alpe. Da un poggio dominava tutta la vallata sottostante; ad un tratto, a soverchiare il murmure perenne delle fonti, ecco dal campanile della borgatella montanina sgorga e si difonde in un trillar dolce, malinconico, insistente il suono della campana. Non era per battesimo, o per un funerale; era un accento della grande voce della Francia che chiamava i suoi figli validi alla prova dell'amore, del sangue, della morte. A quel tragico richiamo un uomo che falciava, sospesa la sua bisogna, si aderse, guardò lontano incerto, spaurito nell'orizzonte, poi si ricurvò alla fatica. Sulla riva del torrente una donna sospese di lavare un istante, reclinò la testa sui ginocchi o ruppe in singhiozzi. Come le lagrime di questa alpigliana, i poveri dolori degli individui, già andavano a perdersi nell'immensa angoscia collettiva.

La montagna, nonostante gli anni della tremenda passione umana, non ha perduto niente della sua indifferente e austera sublimità; ma il turista non tarda ad accorgersi che anche a quelle altitudini silenziose la guerra è arrivata ed ha mutato qualche aspetto della vita degli uomini.

Giuseppe Faveraz, la guida ricercatissima dagli escursionisti, dalla guerra che ha combattuto, e nella quale ha perduto un figlio, è tornato non soltanto più invecchiato nel fisico, ma anche più taciturno e amaro: la sua capanna è più trasandata che non fosse prima; si dice ch'egli sia separato dalla moglie o che è per separarsi per insuperabile incompatibilità di carattere.

La distorsione di un piede obbliga l'avvocato Charliou alla rinuncia della scalata alla vetta più ardua e ad affidare il suo piede alle cure primitive d'una contadina. Costei negli anni della guerra

ha sostituito il marito nell'arte di raccomandar arti slogate e di far empiastri, guadagnandosi una certa fama e qualche gruzzolo; il marito, tornato dall'esercito, non tollerando la concorrenza... scientifica ed economica della moglie, l'ha piantata e se n'è andato.

Raggiunto il grande albergo, rifugio mondano degli escursionisti maschi e femmine, l'infortunato avvocato è fatto oggetto di molte premure da parte d'una signora le cui intelligenti e delicate cure rivelano tosto in lei la dama che si è prodigata negli ospedali militari. I due diventano, naturalmente, amici; d'una amicizia che, per essere innocente e pura, non esclude una certa espansione mutua di sentimenti e di confidenze. Perciò l'avvocato viene a conoscere ch'ella ha un marito ritornato dalla guerra, ma che il focolare domestico non si è riacceso e minaccia di non aver più fiamma. Come chi lotta nell'intimo, la donna teorizza la sua piccola storia. Durante la lunga attesa del ritorno del marito dalla fronte, noi donne — essa dice — siamo passate per tre stati d'animo. In un primo periodo che chiameremo familiare, ci siamo preoccupate di un solo scopo: sostituire nella casa il marito assente, così che, al suo rientrare, ritrovasse la vita come l'ha lasciata; in un secondo — periodo religioso — durando troppo la guerra e mancando ogni mondano appoggio, ci siamo date fervorosamente a Dio e al suo culto; finalmente, per le donne oneste, è successo il periodo che diremo della devozione sociale; in luogo di soffiare sulle ceneri spente del focolare, siamo uscite a incontrarci nell'onda vasta del dolore sociale per placarla; abbiamo affollato gli ospedaletti da campo, le vaste cliniche di chirurgia, per combattere la nostra guerra; ci siamo dedicate alle opere di soccorso e di beneficenza per effondere la affettività di cui è ricco il nostro cuore. Gli uomini sono ritornati e credono e pretendono di ritrovarci le donne di prima, dedite soltanto a loro e alla casa o quanto meno alle futili convenzioni di società; non comprendono la nostra dedizione più alta e più vasta e s'irritano.

Così l'interlocutore s'impossessa del piccolo dramma familiare che tiene in affanno la bella signora; suo marito, che l'abitudine al comando militare e la lunga aspra fatica hanno reso di carattere improprio ed esigente, era tornato trovando una moglie ardente di carità e desiderosa di indipendenza, la cui tenerezza coniugale era affluita nell'amore del prossimo, come un rivolo si perde nel fiume, si perde nel mare.

Piccolo dramma? Ma questo, al pari di quello della guida Fa-

veraz e del medicastro montanino e del *masseur* ufficiale dell'albergo — un altro che con somma disperazione della moglie è tornato dalla guerra svogliato e ubbriacone — non sono i sintomi d'un dramma più vasto, forse generale in cui si dibatte nel dopo guerra la vita coniugale?

Tra le distruzioni paurose cagionate dalla guerra deve dunque annoverare anche questa che minaccia la sorgente stessa della vita e della felicità terrena? Dopo essersi fusi con la vita collettiva, questi poveri uomini sono tornati dunque alle loro piccole avventure individuali senza più preoccuparsi dell'avvenire famigliare? È dunque vero che, non sopportandosi più, mariti e mogli vogliono vivere ciascuno per sé, a parte? Che si avveri la profezia paradossale di Alfred de Vigny:

Et, se jetant de loin un regard irrité,  
Les deux sexes mourront chacun de son côté....?

Il fenomeno si verifica in troppe domestiche pareti per non esserne preoccupati.

Quali i rimedi? Non ci sono che i valori morali. I quali possono riassumersi ed esprimersi in questa formula: allorchè ad unire le due vite è venuto a mancare uno stesso amore, subentra uno stesso dolore, ovvero una stessa fede, oppure uno stesso scopo della vita.

Questo è il vangelo recato tra i monti da una ignota pia signora che veste il lutto del marito e del figlio morti in guerra. Con quei due diletti ivi veniva nei giorni della felicità, ed ora ritorna per riviverne la dolce memoria e dedicarle un fascio di fiori montani; il profumo delle vergini corolle è come la sua parola cui il dolore e la fede danno un aroma che cattiva i cuori. Nel comune compianto del figlio perduto essa rappacificava Faveraz con la moglie. Uno stesso dolore....

Per lei nel culto della buona terra del poderetto avito, della « divinità famigliare », il *masseur* si redime dall'ozio e dalla crapula, e torna buon marito e buon padre. Una stessa fede....

Quale sarà la forza taumaturga che ricostruirà il focolare del marito e della dama, separati dalla suscettibilità d'un orgoglio passeggero da una parte, e dall'altra da una trasposizione moralmente disautibile del senso di carità? Non può essere che la coscienza di uno stesso compito nella vita. La donna, che è prossima alla maternità, di questo imperativo categorico ha la rivelazione, ricordando